

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 1892

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**DI BIASE, SCOTTO, BRAGA, ASCANI, BAKKALI, BERRUTO, BOLDRINI, CASU, CIANI, CUPERLO, CURTI, D'ALFONSO, DE LUCA, DE MICHELI, DI SANZO, FASSINO, FERRARI, FORATTINI, FORNARO, FURFARO, GHIO, GIANASSI, GIRELLI, GNASSI, GRAZIANO, IACONO, LACARRA, LAI, LAUS, MADIA, MALAVASI, MANZI, MARINO, MEROLA, ORFINI, UBALDO PAGANO, PASTORINO, PELUFFO, PORTA, PROVENZANO, QUARTAPELLE PROCOPIO, TONI RICCIARDI, ROGGIANI, ANDREA ROSSI, SARRACINO, SERRACCHIANI, SIMIANI, STUMPO, ZINGARETTI**

Concessione di un contributo per le spese relative a servizi di *baby-sitting* o a servizi integrativi per l'infanzia

*Presentata il 23 maggio 2024*

ONOREVOLI COLLEGHI ! – La presente proposta di legge è volta a favorire l'inclusione lavorativa dei genitori, attraverso strumenti che facilitino la quotidianità delle famiglie e la conciliazione dei tempi di vita con i tempi di lavoro.

Secondo Eurostat 2024, una donna su cinque presenta le proprie dimissioni dopo la nascita del primo figlio. Quasi la metà delle dimissioni presentate nel 2022 (il 42 per cento) è collegata apertamente alle difficoltà di svolgere il lavoro di cura a causa dell'as-

senza di adeguati servizi per la prima infanzia e il 22 per cento a problemi legati all'organizzazione del lavoro, secondo quanto riferito dall'Ispettorato nazionale del lavoro. Il peso complessivo della responsabilità di cura rappresenta, quindi, il 64 per cento delle motivazioni alla base delle dimissioni delle lavoratrici madri, mentre per gli uomini la causa prevalente è di natura professionale.

L'Italia resta fanalino di coda in Europa per tasso di occupazione femminile: nel nostro Paese solo il 56,5 per cento delle donne

tra 20 e 64 anni di età è occupata, a fronte di una media europea del 70,2 per cento. Il tasso di occupazione maschile è al 76 per cento (80,5 per cento nell'Unione europea). In Germania il tasso di occupazione femminile è al 77,4 per cento, in Francia al 71,7 per cento, ma anche in Spagna è superiore di quasi dieci punti percentuali a quello italiano. Il divario occupazionale tra gli uomini e le donne in Italia è pari a 19,5 punti, il valore peggiore dopo quello della Grecia (19,8 punti), mentre in Spagna si ferma a 10,2, in Germania a 7,7 e in Francia a 5,5.

Inoltre, in Italia, alla maternità è associata una forte perdita salariale per le donne, la difficoltà di reinserimento nel mercato del lavoro e minori possibilità di progressioni di carriera. Tale effetto, conosciuto come « *child penalty* », si traduce in cifre allarmanti: nel lungo periodo la perdita dei salari annuali delle lavoratrici madri determinata dalla nascita di un figlio è pari al 53 per cento, dovuto per il 6 per cento alla riduzione del salario settimanale, per l'11,5 per cento all'accesso a rapporti di lavoro a tempo parziale e per il 35,1 per cento al minor numero di settimane retribuite (secondo i dati del 2020 dell'Istituto nazionale della previdenza sociale).

L'Istituto nazionale di statistica fa una fotografia drammatica della situazione demografica in Italia, che registra un calo delle nascite costante nel corso degli anni, con appena 379.000 nuovi nati nel 2023.

Siamo il terz'ultimo Paese in Europa per numero di figli, con una media di appena 1,2 figli per ciascuna donna. E, come ormai noto, esiste una relazione direttamente proporzionale tra il lavoro e la fecondità delle coppie: contrariamente a quanto si era soliti immaginare, dove le donne lavorano di più, nascono più figli.

Abbiamo il dovere di interrogarci sulle cause che determinano la situazione descritta e sugli strumenti che è possibile mettere in campo per permettere una maggiore partecipazione delle donne alla vita lavorativa.

Dovrebbe uno Stato democratico e avanzato come il nostro assicurare un buon livello di conciliazione tra la vita e il lavoro, garantendo strumenti di aiuto alle famiglie che siano integrativi di un efficiente sistema di servizi ?

Il dibattito pubblico analizza costantemente i motivi che portano a desistere dalla maternità e le politiche per incrementarla. Si ritiene che il desiderio di essere indipendenti e di non interrompere il percorso lavorativo, unitamente alla carenza di reali sussidi e di servizi per l'infanzia, siano alla base della scelta di non avere figli, sempre più diffusa tra le nuove generazioni.

A fronte di questi nodi strutturali, il Governo attualmente in carica ha adottato, finora, solo misure di carattere transitorio e discriminanti, come nel caso del cosiddetto « *bonus mamme* », una misura approvata nell'ambito della legge di bilancio 2024 (articolo 1, commi da 180 a 182, della legge 30 dicembre 2023, n. 213) e che la Presidente del Consiglio dei ministri ha definito la più significativa della manovra finanziaria stessa.

In realtà, la citata misura, nonostante i grandi proclami patriottici, presenta molti punti deboli e discriminatori:

si applica solo per il periodo 2024-2026;

si applica solo alle lavoratrici dipendenti a tempo indeterminato, nonostante la maggiore debolezza nel mercato del lavoro sia quella delle lavoratrici precarie;

e, soprattutto, riguarda una piccola minoranza delle donne occupate in Italia, tenuto conto che, secondo la relazione tecnica della legge di bilancio 2024, si stima che le donne interessate dalla misura siano circa 800.000.

Una platea assolutamente esigua, che esclude intere categorie di madri lavoratrici come le madri di un solo figlio (anche se disabile), le lavoratrici domestiche, le lavoratrici a tempo determinato, le lavoratrici autonome e le libere professioniste, le disoccupate e anche le collaboratrici occasionali. Decisamente ben poco per una misura che è stata definita, come sopra ricordato, « la più importante » delle politiche per la famiglia finora proposte.

A questo si aggiunge la grave decisione del taglio dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) per gli asili nido e le scuole dell'infanzia previsti dal precedente Governo Draghi, che ha ridotto, difatti, il numero di posti da 264.480 a 150.480.

Il recente decreto del Ministro dell'istruzione e del merito 30 aprile 2024, n. 79, concernente un nuovo Piano per asili nido per un valore pari a 734,9 milioni di euro, che, in linea con gli obiettivi del PNRR, punta a incrementare i posti degli asili nido, non compensa il taglio di 1,3 miliardi di euro fatto a valere sulle risorse del PNRR.

Attualmente, i nonni italiani rappresentano un supporto indispensabile per i genitori che lavorano, un vero e proprio pilastro del « *welfare* fai da te ». Secondo il « Rapporto PLUS 2022. Comprendere la complessità del lavoro » dell'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP), i nonni e le nonne assumono un'importanza significativa nella redistribuzione dei carichi di cura, costituendo la soluzione più flessibile, adattabile alle esigenze familiari ed economicamente vantaggiosa.

Ma non tutte le famiglie possono ricorrere al *welfare* familiare dei nonni o parenti, che comunque non può colmare le lacune del *welfare* pubblico. Difatti, il ruolo dei nonni nell'accudimento dei bambini, in molti casi essenziale per consentire ai genitori di lavorare, seppur prezioso nella vita quotidiana di tante famiglie, non può e non deve sostituirsi agli strumenti di supporto alla genitorialità e ai servizi per l'infanzia, che risultano ancora troppo limitati.

È necessario che le politiche per la famiglia si basino su un approccio multidimensionale che, da un lato, aumenti il coinvolgimento attivo nella vita lavorativa e sociale di entrambi i genitori, in particolare dei lavoratori, e, dall'altro lato, alleggerisca i loro carichi di cura attraverso il rafforzamento dei servizi di assistenza per l'infanzia e l'adozione di misure concrete di supporto alla genitorialità.

In vista della definizione di una strategia complessiva che affronti con misure strutturali i nodi che condizionano la partecipazione delle donne al mondo del lavoro, facendo gravare sulle stesse gran parte dei carichi familiari e pregiudicando la loro pro-

pensione alla genitorialità, la presente proposta di legge si pone l'obiettivo di offrire un ulteriore strumento strutturale di sostegno alle famiglie, superando la logica dei *bonus una tantum*.

In particolare, l'articolo 1 prevede un contributo per le spese relative a servizi di *baby-sitting* o a servizi integrativi per l'infanzia, a decorrere dal 1° gennaio 2025, per i nuclei familiari con un valore dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) fino a 25.000 euro, per sostenere lo sforzo economico che le famiglie con entrambi i genitori lavoratori devono affrontare per conciliare il proprio orario di lavoro con quello garantito dai servizi scolastici e per l'infanzia, soprattutto laddove la prestazione lavorativa è organizzata su turni.

Sempre nella logica di favorire e sostenere l'organizzazione delle famiglie, il contributo è riconosciuto anche per i servizi offerti dai centri estivi, dai servizi socioeducativi territoriali e dai centri con funzione educativa e ricreativa che svolgono attività a favore dei minori, in corrispondenza con il calendario scolastico.

Precisamente, si introduce un contributo di valore non superiore a 2.400 euro su base annua per le spese sostenute per i richiamati servizi in favore dei bambini di età compresa tra tre e dodici anni, che permetterebbe a tantissime famiglie in cui entrambi i genitori sono lavoratori e a tantissime donne di integrare il lavoro di cura e di non essere costrette a scegliere tra il lavoro, lo stipendio e la cura dei figli.

Il contributo è riconosciuto anche ai nuclei familiari composti da un solo genitore lavoratore dipendente o autonomo a tempo pieno o con entrambi i genitori lavoratori a tempo pieno dipendenti o autonomi che abbiano stipulato un regolare contratto di lavoro per i servizi di *baby-sitting* o un contratto per i servizi integrativi per l'infanzia, e che favorirebbe dunque anche la regolarizzazione del lavoro sommerso, che spesso caratterizza questo tipo di attività.

## PROPOSTA DI LEGGE

## Art. 1.

(Contributo per le spese relative a servizi di baby-sitting o a servizi integrativi per l'infanzia)

1. Al fine di sostenere la genitorialità e per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, a decorrere dal 1° gennaio 2025, è concesso, con cadenza mensile, ai nuclei familiari con un valore dell'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE), di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2013, n. 159, fino a 25.000 euro, calcolato ai sensi dell'articolo 7 del medesimo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013, un contributo fino a 2.400 euro, su base annua, per le spese relative a servizi di *baby-sitting* o a servizi integrativi per l'infanzia in favore di bambini di età compresa tra tre e dodici anni, compresi i servizi dei centri estivi, dei servizi socioeducativi territoriali e dei centri con funzione educativa e ricreativa che svolgono attività in favore dei minori.

2. Il contributo di cui al presente articolo è riconosciuto ai nuclei familiari con genitori entrambi lavoratori a tempo pieno con rapporto di lavoro dipendente o autonomo ovvero con genitore unico lavoratore a tempo pieno con rapporto di lavoro dipendente o autonomo che abbiano stipulato un contratto per i servizi di *baby-sitting* di cui al comma 1 con un soggetto con il quale non sussistano rapporti di parentela entro il terzo grado o di affinità entro il secondo grado ovvero per i servizi integrativi per l'infanzia di cui al medesimo comma 1. Il contributo di cui al presente articolo spetta anche nel caso di adozione e di affidamento.

3. Il contributo è erogato su base mensile, previa domanda del genitore, entro il limite di spesa di 1.000 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2025.

4. Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il

Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità e con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono stabiliti i criteri e le modalità di erogazione del contributo di cui al presente articolo.

Art. 2.

*(Disposizioni finanziarie)*

1. Agli oneri derivanti dall'articolo 1, pari a 1.000 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2025, si provvede a valere sui risparmi di spesa e sulle maggiori entrate derivanti dalla rimodulazione ed eliminazione dei sussidi ambientalmente dannosi di cui all'articolo 68 della legge 28 dicembre 2015, n. 221. Entro il 31 marzo 2025, il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, sentiti il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero delle imprese e del *made in Italy*, individua i sussidi di cui all'articolo 68 della legge n. 221 del 2015 oggetto di rimodulazione ed eliminazione al fine di conseguire risparmi di spesa o maggiori entrate pari a 1.000 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2025.

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA



\*19PDL0092580\*